

Cenni storici alla guerra (1990-95)¹

Dopo la "*Grande Guerra*", la Bosnia divenne parte del *Regno di Jugoslavia*, solo per essere ceduta alla Croazia controllata da un governo fantoccio nazista durante la seconda guerra mondiale.



La Guerra Fredda vide l'istituzione della *Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia*, guidata da Tito, ed il ristabilimento della Bosnia come repubblica, con i suoi confini medioevali. Durante questo periodo di regime marxista, le diverse etnie furono soggette al governo centrale.

Alla morte di Tito emersero in modo esplosivo le diverse istanze nazionaliste (croate-cattoliche, serbe-ortodosse e bosniaco-musulmane).

La dichiarazione di sovranità bosniaca, nell'ottobre del 1991, venne seguita da un referendum per l'indipendenza dalla Jugoslavia nel febbraio del 1992; in essa confluivano i gruppi etnici bosnaici-musulmani e croato-cattolici. Ma i Serbo-Bosniaci, appoggiati dalla confinante Serbia, risposero con la resistenza armata, che aveva come obiettivo il partizionamento della repubblica su base etnica e l'unificazione delle aree controllate dai serbi con lo stato serbo. Ne scaturì una violenta guerra civile.

Nel marzo 1994, Bosniaci e Croati ridussero il numero di fazioni in lotta da tre a due, firmando un accordo e creando una Federazione di Bosnia e Erzegovina. L'intervento della NATO e soprattutto del Presidente degli USA Clinton, portò verso la fine del conflitto. Il 21 novembre 1995, a Dayton (Ohio), le parti belligeranti firmarono un accordo di pace che portò alla fine di tre anni di guerra civile interetnica (l'accordo finale venne firmato a Parigi il 14 dicembre 1995). L'*Accordo di Dayton* divise Bosnia e



Erzegovina in maniera grossomodo uguale tra la Federazione di Bosnia ed Erzegovina e la Republika Srpska Serbo-Bosniaca.

Le fasi della guerra

Con **guerre jugoslave** si indica una serie di conflitti armati che hanno coinvolto diversi territori appartenenti alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia tra il 1991 e il 1995, causandone la dissoluzione.

Diverse sono le motivazioni che stanno alla base di questo conflitti: sicuramente la più importante è il nazionalismo imperante nelle diverse repubbliche a cavallo fra la

¹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Bosnia-Erzegovina>

fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta (in particolare in Serbia e Croazia, ma in misura minore anche in Slovenia e nelle altre regioni della Federazione).

Tuttavia non vanno dimenticate anche pesanti motivazioni economiche, interessi e ambizioni personali dei leader politici coinvolti e la contrapposizione spesso frontale fra le popolazione delle fasce urbane e le genti delle aree rurali e montagnose.

Il 20 gennaio del 1990 venne convocato il quattordicesimo e ultimo congresso (convocato straordinariamente) della *Lega dei comunisti jugoslavi*, durante il quale avvennero scontri frontali tra delegati serbi e sloveni, Per la prima volta nella storia, Sloveni e Croati decisero di ritirare i loro delegati dal congresso. Ormai era chiaro che il Paese viaggia a due velocità, non più armonizzabili.



Nel nord della Federazione vennero indette subito libere elezioni, che determinano la vittoria di forze di centro-destra: in Slovenia la coalizione democristiana *Demos* formò un nuovo governo, mentre Kučan restò presidente della Repubblica; in Croazia i nazionalisti dell'HDZ di

Tudman vinsero le consultazioni (22 aprile - 7 maggio 1990).

Il 23 dicembre 1990 in Slovenia si tenne un *referendum sull'indipendenza*, o meglio sulla sovranità slovena, dal momento che si parlava anche della costruzione di una nuova confederazione di repubbliche, le cui basi andavano ridiscusse.

Data l'indisponibilità serba a rivedere radicalmente l'assetto dello stato, la sera del 25 giugno del 1991 venne ufficialmente proclamata nella piazza centrale di Lubiana l'indipendenza slovena dal presidente Milan Kučan. La conclusione del discorso di Kučan lasciava intendere un'immediata risposta delle truppe federali:

Nocoj so dovoljene sanje, jutri je novo dan

("Stasera i sogni sono permessi, domani è un nuovo giorno").

La risposta dell'Armata popolare jugoslava (JNA) non si fece attendere: il 27 giugno l'esercito intervenne in Slovenia.

Iniziò così la prima guerra in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Gli Sloveni presero il controllo delle basi militari federali nel Paese e delle frontiere con Italia ed Austria. La guerra, "Guerra dei dieci giorni", si concluse in poco più di una settimana, essendo la nazione etnicamente compatta e sostenuta politicamente dall'Austria, dal Vaticano e soprattutto dalla Germania, che si impegnò subito a



riconoscerne l'indipendenza e spinse perché anche l'intera CEE facesse lo stesso.

L'8 luglio vennero firmati gli *Accordi di Brioni*, siglati da Kučan, Tudman, divenuto presidente croato, Marković, premier federale, dal serbo Borisav Jović, presidente di turno della presidenza collegiale jugoslava e dai ministri degli esteri della troika europea Hans van den Broek (Olanda), Jacques Poos (Lussemburgo) e João de Deus Pinheiro (Portogallo). Gli accordi prevedevano l'immediata cessazione di ogni ostilità dell'esercito jugoslavo in Slovenia e il congelamento per tre mesi della dichiarazione di indipendenza.



Nell'estate del 1990, nella regione montagnosa della Krajina (ai confini con la Bosnia), a maggioranza serba, venne proclamata la formazione della *Regione Autonoma Serba* della Krajina. In un clima di tensione sempre più forte, i Serbi bloccarono per un certo periodo le strade di turisti che si recavano per le vacanze in Dalmazia. Il 2 settembre si tenne nella stessa regione un referendum sull'autonomia e per una futura congiunzione con la Serbia.

Il 19 marzo 1991 si svolse in Croazia un referendum per la secessione del Paese dalla Jugoslavia. La consultazione venne boicottata nelle Krajine. Il 9 aprile il presidente Tudman, riorganizzando le forze di polizia speciali, ordinò la costituzione di un esercito nazionale croato (*Zbor Narodne Garde*). Nel maggio a Borovo Selo, nelle immediate vicinanze di Vukovar, vennero uccisi in un'imboscata prima due e poi dodici poliziotti croati.

La dichiarazione di indipendenza (25 giugno), conseguenza diretta dei risultati del referendum, provocò l'intervento militare jugoslavo, deciso a non permettere che territori abitati da Serbi fossero smembrati dalla Federazione e slegati dalla madrepatria serba.

L'attacco, iniziato nel luglio del 1991, coinvolse numerose città croate: Dubrovnik, Sebenico, Zara, Karlovac, Sisak, Slavonski Brod, Osijek, Vinkovci e Vukovar.

Il simbolo della guerra serbo-croata è divenuto l'assedio alla città di Vukovar, nella Slavonia (25 Agosto - 18 novembre 1991), un'isola in cui Serbi e Croati riuscivano a convivere, fino a poco tempo prima, serenamente. La città fu bombardata e quasi completamente rasa al suolo dai Serbi. L'assedio si conclude con la vittoria serba il 18 novembre, con circa 1100 civili uccisi e 5000 persone deportate in Serbia.



Il 19 dicembre 1991, nel periodo in cui infuriava maggiormente la guerra, i Serbi della Krajina proclamarono ufficialmente la nascita della Repubblica Serba della Krajina.



Il 4 gennaio 1992 entrò in vigore il quindicesimo (e finalmente per un certo periodo rispettato da entrambe le parti) "cessate il fuoco". L'JNA si ritirò dalla Croazia entrando in Bosnia, dove la guerra non era ancora iniziata, mentre la Croazia (assieme alla Slovenia) venne riconosciuta ufficialmente dalla CEE ed entrò a far parte dell'ONU. Nei mesi successivi il conflitto continuò su piccola scala e le forze croate tentarono di riconquistare le città passate sotto il controllo serbo, in particolare nell'area di Dubrovnik e Zara.

Nel settembre 1993, nell'ambito dell'operazione *Medački džep* contro i Serbi di Krajina, i Croati compirono una serie di crimini contro l'umanità e di violazioni del diritto internazionale di guerra, causando la morte anche di 11 militari delle forze di peacekeeping dell'ONU.

Nel frattempo la Croazia venne coinvolta pienamente nella guerra in Bosnia-Erzegovina. Nel 1993, scoppiò la guerra fra Croati di Bosnia e Bosgnacchi (cittadini bosniaci di religione musulmana). I Croati avevano infatti proclamato il 2 luglio 1992 la Repubblica di Herceg Bosna con lo scopo di aggregare la regione di Mostar alla Croazia.

Franjo Tuđman partecipò ai colloqui di pace fra Croati di Bosnia-Erzegovina e Bosgnacchi, conclusi con gli accordi di Washington (1 marzo 1994). Gli Americani imposero la creazione di una Federazione Croato-Musulmana, e di un'alleanza ufficiale tra Croazia e Bosnia-Erzegovina (ratificata a Spalato, 22 luglio 1995). Tuttavia sembra che Tuđman più volte si sia incontrato con Milosević allo scopo di spartire, anche con le armi, la Bosnia-Erzegovina tra Croazia e Serbia.



Mostar

Le operazioni militari terminarono con un netto successo militare croato (le forze serbe non opposero grande resistenza).

La guerra si concluse con Accordi di Dayton, nel dicembre 1995. Gli accordi prevedevano che i territori a forte presenza serba nell'est del Paese (Slavonia, Baranja e Sirmia) fossero temporaneamente amministrati dalle Nazioni Unite (UNTAES). L'area fu formalmente reintegrata nella Croazia il 15 gennaio 1998.